

Simona Scattina

Marco Baliani

Ogni volta che si racconta una storia

Gius. Laterza & Figli

Bari

2017

ISBN: 978-88-581-2780-3

pp. 211

Tutta l'esperienza teatrale di Marco Baliani ruota attorno all'oralità. Ascolta, intervista, si documenta, registra i racconti delle persone di cui vuole narrare, ma con *Ogni volta che si racconta una storia* si pone dalla parte della parola scritta, portandoci con lui sul palcoscenico, parlandoci della sua formazione e delle letture che ama e consentendoci di scoprire qualcosa di più del suo teatro, di scandagliare il suo universo di narr-attore che avevamo già imparato a conoscere grazie ad altri lavori: *Pensieri di un raccontatore di storie* («Quaderni dell'animale parlante», 2 / Luglio, 1991) e *Marco Baliani. Racconti a teatro* di F. Fiaschini e A. Ghiglione (Firenze, Edizioni Loggia De' Lanzi, 1998). Editore da Laterza nel 2017 il volume di Baliani, che nella scrittura si mantiene comunque vicino all'andamento di una voce che parla, procede attraverso una «raccolta di “pensieri narrati”» (p. 211), in cui il narratore racconta e si racconta attraverso sedici capitoli introdotti da altrettante citazioni di scrittori a lui cari (D'Arrigo, Camus, Ariosto, Pasolini, Shakespeare, Sciascia ed altri) e che costituiscono l'*input* per far partire ogni storia in quanto si tratta di autori che hanno tentato, in scrittura, «di far sentire il respiro della parola parlata» (p.6). A partire da un *focus* sulla narrazione orale (cfr. G. Guccini, *La bottega dei narratori*, 2005 e S. Soriani, *Sulla scena del racconto*, 2009), il libro nasce da una serie di esperienze che scaturiscono quando qualcuno racconta una storia e qualcun altro la ascolta, quando si instaura un faccia a faccia dell'uno che si rispecchia nell'altro. Il testo passa attraverso i *Sensi*, le *Generazioni*, le *Urgenze*, le *Fiabe*, lo *Stupore* e le *Voci* (per citare alcuni titoli dei capitoli) ed è attraverso temi che potremmo definire universali che ritroviamo tutta l'esperienza del Nostro. C'è il debito di riconoscenza verso il *grammelot* di Dario Fo, colui che inaugura la stagione del cosiddetto teatro di narrazione elaborando con il monologo di *Mistero buffo* del 1969 una modalità drammaturgia nuova, e c'è la sua personale esperienza svolta nella metà degli anni Ottanta nel teatro per ragazzi con *Frollo* in cui si appropria all'arte del racconto. È forte poi in molti capitoli il richiamo a *Kohlhaas*, spettacolo che prende spunto da una novella di Heinrich von Kleist (*Michael Kohlhaas*, 1810), in cui Baliani, seduto su una sedia per un'ora e mezza, sperimenta un tipo di teatro moderno aprendo la strada alla ricerca teatrale contemporanea. Ma il narratore cede anche il passo a un Baliani più intimo che si mostra nelle sue fragilità, nel suo rapporto con la madre presso il reparto di geriatria («Quello che mi metteva paura era la constatazione disarmante della vecchiaia», p. 141), o nei suoi esercizi, che gli consentono di «affinare la percezione in vista di una trasformazione di queste esperienze in parola narrata» (p. 117). Non è un caso che il libro sia già diventato un *reading* e che al suo interno sia presente un *qr code* per poter visionare alcuni frammenti video delle sue *performance*, brevi sequenze narrative che trovano un corrispettivo nella pagina scritta o possono condurre a nuove considerazioni. C'è spazio poi per alcune riflessioni teatrali: dai suoi modelli (Bertolt Brecht, Samuel Beckett ed Eduardo De Filippo) ai suoi maestri (Carlo Formigoni) e c'è, in tutte le pagine del volume, il rapporto con lo spettatore, o meglio dovremmo definirlo ascoltatore (nel libro è chiamato «leggente»). Baliani difatti in queste pagine prova a unificare le due figure che devono rendersi disponibili alla meraviglia e alla sorpresa per lasciarsi trasportare dal flusso del racconto, in quel difficile dialogo tra visibile e invisibile. Perché è questo il cuore del suo teatro e del suo libro: una «visionarietà dialogante» (p. 206), che accomuna lettore e spettatore che s'incontrano sul piano del racconto e possono vivere dell'identico incanto di qualcuno che racconta loro una storia.